

# LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" SALITA POLLAIUOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 TELEFONI 206.662 - 204.420



La tomba fiorita di P. P. Lampedosa.

## Nel decimo anniversario della sua morte

### PADRE LAMPEDOSA

Sono passati 10 anni da quel tardo pomeriggio del 13 marzo, in cui il P. Gilardi, Superiore del « Gesù », telefonava la notizia del pio transito di P. Lampedosa. Ricordo l'attimo di sgomento, che provammo sentendoci orfani e come ci sentimmo veramente un cuor solo e un'anima sola, accomunati nel dolore con tutti i nostri poveri, benefattori e amici. Ma Egli è con noi, straordinariamente presente, e ci conforta, anche se tutto è soffuso di una misteriosa nostalgia, fatta più acuta nell'incalzare degli eventi più tristi che lieti, maturati giorno per giorno.

Pensando al Padre, pensiamo ai dilettissimi Suoi poveri, che ci ha lasciato in eredità e che continuano ancora a sfilare in lunga, dolorosa teoria davanti a noi.

E desta sempre in noi un'autentica meraviglia il ricordo dell'infinita pazienza che il P. Lampedosa aveva con Loro. Sofferente com'era negli ultimi anni e spesso con i nervi a fior di pelle, mai e poi mai riuscimmo a vederlo una sola volta poco benevolo o impaziente con qualcuno di loro.

Ed essi non l'hanno dimenticato. Poco tempo fa, un guardiano ai posteggi mi disse: « Mio Padre non lo posso dimenticare e lo prego sempre che mi aiuti, ed a chi mi parla ancora di Lui rispondo: per me non era il Padre Lampedosa, ma mio Padre! ».

Lo spirito di Fede viva fu quello che sostenne e informò tutto il Suo apostolato, sacrificandosi generosamente per un trinomio inscindibile: i poveri, i benefattori, i collaboratori, amati e considerati solo nella luce di Cristo. Per questo forse continua ad essere tra noi più vivo che mai!

### TU ALMENO ERI UN GIUSTO

Ho raccolto questa frase dalla bocca di un povero, venuto al cimitero a salutare come tanti altri, il buon Padre Lampedosa il giorno dei morti.

« Tu almeno eri un giusto ». Vogliamo pensare che questo sia anche il giudizio di Dio. Dio si fa piccolo con i piccoli e povero con i poveri: forse fa suo anche il loro linguaggio e parla con la loro boc-

ca. Se fosse vero questo ragionamento, ed io penso sia vero, le parole del povero suonano a condanna della nostra società, di noi: noi siamo gli ingiusti, se « almeno lui era un giusto ».

L'egoismo crea l'ingiustizia, come l'amore fonda la giustizia sociale.

Oggi pare si possa dire che il povero non è più colui che « nessuno ascolta », perché molti prendono interesse alla sua sorte: sì, molti, ma non secondo giustizia.

Perché come non è giusto dare delle « scarpe » che non calzano al suo piede, così non è secondo giustizia un trattamento, da qualunque parte venga, che non colma i suoi bisogni essenziali.

Non è giusto inoltre fargli pesare l'aiuto che gli si dà, umiliandolo, rimproverandolo, senza una vera ragione.

Non è giusto dargli un vestito o della biancheria sporca o rotta, quando lui non ha né il denaro per farlo lavare, né la donna per rattopparlo.

Non è giusto dargli quello che più non ci serve, tanto per sbarazzarcene a modico o a nessun prezzo con servizio a domicilio.

Non è giusto ancora dargli elemosine insignificanti, quasi per tranquillizzarci di avere fatta la carità.

Oggi i giovani si presentano talvolta come « paladini della giustizia e del povero » condannando le forme di assistenza e di carità tradizionali: resta il fatto che distruggere senza costruire non fa maggior giustizia.

Padre Lampedosa era un giusto non perché desse molto, ma perché amava molto il povero ne sentiva la compassione, se ne interessava e dava quanto riceveva.

Il cliché qui riportato, ci presenta la tomba del Padre, sempre curata dai poveri e dai suoi ammiratori, in occasione della Sua esumazione; esumazione che difatti non ebbe luogo, perché la sua salma fu scoperta ancora integra.

Per nove anni ancora noi potremmo ritornare alla Sua tomba e ricordarlo, per imparare da Lui ad essere giusti con il povero, amandolo davvero e donando generosamente, avendo il povero veramente bisogno di aiuto, perché non possiede nulla.

R. B.

## URGENTE

Noi abbiamo soprattutto bisogno di persone e di denaro: di persone per lavorare per i poveri, per avvicinarli e di denaro, perché senza denaro non si vive.

Se si facesse una statistica delle persone impegnate nelle opere assistenziali, si troverebbe spesso le medesime persone occupate in diverse opere. Questo spiega come alcuni e soprattutto alcune si dedicano fino all'esaurimento nel servizio del prossimo, mentre molte anche buone persone non fanno nulla.

Invece è bene che si rinnovino e si moltiplichino le energie, arricchendo e ringiovanendo le opere assistenziali.

Mentre i giovani e le signorine si occupano soprattutto dei bambini e sono abbastanza numerosi tra noi, è bene che persone mature ed equilibrate si occupino degli adulti. Gli impegni più urgenti:

- la farmacia esige competenti per essere ordinata e efficiente;
- il guardaroba cerca braccia robuste e naso resistente;
- visite alle famiglie: dobbiamo avvicinare le famiglie per conoscerle, per trattarle amichevolmente;
- distribuzione del vestiario la domenica mattina.

Questi compiti sono particolarmente urgenti, perché stiamo trasportando la farmacia e il guardaroba da Salita Pollaiuoli a Piazza San Marcellino e voi sapete quanto lavoro comporta un trasloco come il nostro e la nuova sistemazione!

Poi ci occorre tanto denaro sia per andare incontro ai bisogni dei nostri assistiti. Colpevoli o meno i nostri poveri conducono una vita, che io non mi sentirei di condividere e forse nessuno dei lettori saprebbe condividere. Il fatto che la maggior parte di loro è malata, è conseguenza non tanto di vita disordinata, quanto di mancanza di vitto sufficiente, di cure mediche e di un buon letto, per riposarsi tranquillamente. Il problema quotidiano di trovare soldi per le necessità più urgenti li rende nervosi e difficili.

I poveri sono scartati dai datori di lavoro, che vogliono gente capace ed efficiente, sono trattati poveramente dagli Enti Statali e lo possiamo anche comprendere: mancano i fondi; i poveri vengono da noi per un aiuto più frequente, se non più abbondante: dipende da voi, cari Amici e Benefattori, darcene la possibilità: le nostre ricchezze sono nelle vostre casseforti. Se poi pensate ai lavori che per necessità di una più decente assistenza abbiamo dovuto affrontare e che ci sono costati circa due milioni e mezzo, vi spiegherete un certo nostro imbarazzo.

Qualcuno dirà: « Che cosa sono due milioni e mezzo oggi? ». Ebbene a Lei l'onore e il merito di pagare il nostro debito.

Si profila intanto l'attività estiva, che è dovere programmare, per salvare 150 bambini. Dico salvare, perché l'attività estiva è un ponte di collegamento fra l'anno scolastico che muore e quello che comincia: i bambini abbandonati d'estate sono perlopiù perduti per sempre.

Coraggio quindi, cari Amici e Benefattori, la campana suona oggi per voi.

P. Carena Giuseppe

Buona Pasqua

a tutti

e un cuore nuovo

a ciascuno

## La Freccia del Sud

Quando si parla di poveri adulti, di barboni, il record finora spetta al Nord Italia; ma se parliamo di famiglie povere e numerose ci batte il Sud.

La miseria del Sud è grande, ci viene da pensare; qui infatti si sistemano malissimo, mangiucchiando qualcosa e dormono magari sugli stracci, ma ci restano. Ho parlato con diverse famiglie. Ho visitato la loro casa: sapeva di grasso nauseante, da farmi svenire: un buco senza finestre, ma la famiglia è ben unita. Alle ore dieci dormivano ancora. Ho chiesto loro: « Perché? ». « Perché fa freddo, siamo ammalati e poi non c'è lavoro. Ci hanno dato lo sfratto e non sappiamo dove andare: ci faccia una domanda per il Comune, per le case popolari... ». Ma restano a Genova, malgrado il disagio, la fame, lo sfratto.

Passano alcuni mesi e ci incontriamo con i bambini del Sud: sono affettuosi, amabili, ma, poveri come sono di beni e di istruzione, di educazione, hanno gli occhi sgranati su tutto ciò che gli altri han-

no e che ad essi manca e sono, a mano a mano che crescono, facile preda delle peggiori compagnie della strada: i genitori, che hanno generato tanti figli, sono vittime dei loro figli.

« Mio figlio ha lasciato il lavoro, viene a casa solo a mangiare e dormire... ».

« Mia figlia ha studiato (ha fatto la terza media) cerca un impiego e non lo trova, non vuole fare la donna di servizio... ».

« Mia figlia e mio figlio lavorano, ma non portano a casa tutto lo stipendio: pensano a sposarsi, si comprano i vestiti... ».

« Mio figlio è tornato al paese: ha lasciato il lavoro, ha perso il posto e mi ha pure scritto di là: mandami i soldi per il ritorno... ».

« Ho tutta la famiglia a carico: vede le mie mani - si le vedo, lei lavora: perché i figli, le figlie non lavorano? — quella è malata, quello non vuole lavorare... ».

\*\*\*

Terzo tempo: i figli sono cresciuti...

(segue a pag. 2)

(da pag. 1)

Mentre le ragazze del Nord vanno piuttosto lente al matrimonio: fidanzamento lungo, ricerca di un lavoro, che domani consenta di collaborare almeno per qualche anno con il marito, freno da parte dei genitori, ancor sempre autorevoli; le figlie del Sud trovano prestissimo marito: a 15 anni già si sposano e poche ne restano a 20 anni e poi figli e fame...

I maschi, difficilmente riconoscibili dalle ragazze, per i capelli lunghi e ricciuti, sono la forza o nera o rossa dei vicoli; se non pronti a lavorare, certo pronti a protestare, a minacciare, a rovinare, a rubare.

Ho visto molti giovani a Marassi, non nel campo sportivo: un po' più in su.

« Vedesse quanti giovani la dentro » mi riferiva un vecchio pensionato dello Stato!

\*\*\*

Viene spontaneo domandarci perché tante famiglie del Sud non sono migliorate venendo al Nord; anzi, perché sono fallite?

Noi accusiamo i Governi di avere trascurato per decenni, per secoli, le regioni meridionali e insulari d'Italia, ma ora che li abbiamo in città, direi in casa, ce ne disinteressiamo, ci accontentiamo quasi solo di parlarne male e i risultati sono quelli che sono.

Qualche sera fa, un gruppo di volenterosi cittadini di Genova, riflettendo sulla situazione, sui risultati derivati dal cosiddetto « SMISTAMENTO », si chiedeva: che cosa dobbiamo fare? Quali iniziative dobbiamo suggerire alle Autorità, perché vi provvedano? Certamente le Autorità hanno maggiori responsabilità dei semplici cittadini, ma è pur vero che la povertà è plurifaciale e se c'è una povertà o meglio miseria dei vecchi, delle famiglie, c'è anche una povertà dell'Autorità, una povertà dei Signori, una povertà dei Preti e aggiungete pure altre denominazioni...

I giovani, soprattutto quelli po-

co cristiani, sostengono che tocca allo Stato risolvere i problemi della miseria. Io non lo nego, ma se lo Stato è carente, tocca ai buoni cittadini fare azione di supplenza. Senza dire che lo stato, cioè le Persone investite di Autorità saranno tanto migliori amministratori e governanti quanto più saranno buoni cittadini.

Quando dico povertà dei Signori... dico carenza di generosità non solo nel dare denaro, ma soprattutto nel darsi di persona per avvicinare i poveri, per superare egoismi, privilegi, ricerca dei primi posti.

\*\*\*

In conclusione forse dobbiamo riconoscere che se il treno del Sud spesso si ferma a Marassi, in senso molto generico si intende, è perché la gente del Sud ha trovato al Nord, gente troppo chiusa nei suoi interessi, nei suoi egoismi, nei suoi privilegi: gente restia a occuparsi, a mescolarsi con i nuovi arrivati, forse simpatici, ma anche pigri; forse affamati, ma non amanti del lavoro come la gente del Nord; forse più ansiosa di ricevere che di dare; forse illusa che venendo nell'alta Italia il problema economico fosse risolto.

A Genova come altrove vi sono moltissimi Istituti tenuti da Religiosi e religiose, sostenuti dalla generosità dei buoni cristiani e anche dalle Autorità civili, i quali sono pieni soprattutto di bambini del Sud: questi Istituti hanno portato i primi soccorsi alle famiglie disagiate, ai bambini bisognosi, ma non possono essere la soluzione definitiva, dovendo i figli crescere di preferenza nella propria famiglia che fuori.

Il campo di lavoro rimane quindi aperto a tutti: alle Autorità anzitutto, che debbono occuparsene con i discorsi sì, ma soprattutto con i fatti; aperto a noi cittadini che con le Autorità dobbiamo collaborare con l'esempio di una vita meno egoistica, meno interessata al denaro, aperti alla gente del Sud, a tutti i bisognosi in genere, non come padroni, come superiori, ma come fratelli ed amici.



La pentolaccia

## Doposcuola «Piazza Stella»

Dopo questi cinque mesi di attività di doposcuola, ci rendiamo sempre più conto delle difficoltà e della complessità dei problemi che in coscienza, come cristiani, ed anche come genovesi ci sentiamo in dovere di affrontare.

Non è con pessimismo che parliamo di difficoltà e di problemi nuovi: lo facciamo piuttosto per farli presenti ad altri ed eventualmente per risolverli insieme. Sarà qui il caso di ricordare brevemente ciò che ci siamo proposti di fare: ci troviamo ad operare a contatto con i ragazzi del centro storico, per cercare di aiutarli a procedere negli studi sopperendo così allo scarso interessamento da parte delle famiglie.

Il centro della attività è il doposcuola (Piazza Stella 5-2 - tutti i pomeriggi dalle 2 alle 6) dove oltre allo studio si programmano le partite di calcio della domenica e tutte le altre attività, che, come primo obiettivo, ci consentono di instaurare un vero rapporto di amicizia e di collaborazione.

E' in questo clima che siamo riusciti ad entrare nelle case dei nostri ragazzi ed avvicinare, pure come loro amici, anche i genitori; e così ci si accorge di non fare altro che soddisfare, e in maniera limitata, una esigenza molto sentita dalle famiglie, di avere cioè una migliore assistenza scolastica nel quartiere.

Questi elementi, anche se ci fanno rendere conto della nostra inadeguatezza, non ci scoraggiano, ma ci riconfermano nel nostro impegno per fare tutto il possibile; gli ostacoli non sono indifferenti: oltre al fattore economico, provatevi a pensare all'organizzazione necessaria per assicurare ogni pomeriggio l'adeguata assistenza a più di 30 bambini (se c'è qualche universitario con un po' di tempo libero... Tel. Alberto 36.02.13) e all'organizzazione di una gita, dei film della domenica pomeriggio,

del torneo di pallone o peggio ancora della vacanza estiva in montagna per quasi 150 ragazzi...

Alberto e Sandro

## La forza degli zeri

Noi siamo degli zeri da soli, fossimo anche una legione: zero più zero è sempre zero. Solo con l'uno per eccellenza dinanzi, gli zeri rappresentano una forza e possono ripromettersi una vittoria.

Quell'uno è Dio e Dio è Carità, Amore. Agire senza Dio, senza Amore è lo stesso che dichiarare fallimento in partenza nella nostra attività assistenziale, che vuole essere « RELIGIOSA » nel suo principio, nel suo stile, nel suo scopo. Se Dio è con noi, chi sarà contro di Noi?

Gesù dice: « Io sono la vite, voi i tralci; chi rimane in me ed io in lui, questi porta molto frutto, perché senza di me non potete fare niente » (Giov. 15, 5).

S. Paolo dice: « Se distribuissi tutti i miei beni ai poveri, e dessi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità, tutto questo non mi giova a nulla » (1 Cor. 13, 3).

L'esempio dei Santi anche più recenti come il Cottolengo, Don Bosco, del servo di Dio Don Orione, è dimostrazione concreta della verità della parola di Dio e per noi stimolo e modello, se non vogliamo faticare invano.

Affermare la religiosità della nostra opera non equivale certo a ignorare la problematica sul piano umano, i progressi raggiunti, le soluzioni scoperte.

L'uomo è la miniera delle miniere: va studiato, valorizzato. Ma sarebbe una miniera svuotata se perdesse il suo rapporto con Dio; come sarebbe svuotata ogni attività in favore dell'uomo, se essa ignorasse Dio.

## Ieri discolo: oggi galantuomo

Mi trovavo in difficoltà finanziarie e decisi di cercare fortuna all'estero, in Germania. Così del resto facevano i giovanotti, che avevano le carte un po' sporche o che non conoscevano bene un mestiere; all'estero pensavamo: tutto sarà più facile.

Era il gennaio del '52: preparai il passaporto, i documenti di lavoro tramite l'Ufficio del lavoro e partii in comitiva per Verona. Una severissima visita medica mi dichiarò tubercoloso e i Tedeschi mi vietarono di entrare in Germania.

Tornai a Genova e mi feci ricoverare al Cesia di Rivarolo, per il momento come affetto da pleurite, perché i Tedeschi non mi avevano rilasciato alcun certificato medico.

Essendo stato riconosciuto TBC, venni trasferito all'ospedale di Sampierdarena, al pad. 8, ma vi rimasi solo due mesi a motivo di un diverbio sorto tra me e il professore curante. Egli avrebbe voluto farmi il pneumotorace ed io mi opposi, perché mi era stato detto tempo addietro da un certo prof. Tanzi, che chi ha fatto la pleurite secca, non può più fare il pneumotorace.

Bisogna dunque sapere che io ero già stato a Firenze, anzi vi avevo preso residenza, dopo che mi ero allontanato dalla casa paterna per indisciplina. Vi lavoravo facendo il meccanico presso un circo, lavoro che continuai saltuariamente fino a questi ultimi anni. A Firenze avevo conosciuto il prof. Tanzi in occasione di una visita medica di accertamento per seguire il circo all'estero.

Uscito dunque dall'ospedale di Sampierdarena mi recai a Firenze e andai direttamente al Dispensario di Via Francesco Redi: mi visitarono e mi consigliarono un ricovero in sanatorio. Mi ospitò la

clinica di Ognissanti diretta dal prof. Tanzi e vi rimasi, grazie all'intervento del Ministero della Sanità, quattro mesi; poi mi trasferirono a Sondalo, dove, come a Firenze, ebbi una cura « completa »

(continua al prossimo numero)

## Collaborazione

- 1) Il laboratorio « La Messa del Povero » è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaiuoli 12-5 s.s. telefono 29.27.71.
- 2) Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato. Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc. Il recapito è in Via Petrarca, 1: Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 206.662; 204.420; 292.771 P. Carena Giuseppe sj. Fate uso del C.C.P. N. 4-15146.
- 3) Riceviamo offerte di lavoro per uomini e donne. Aiutateci a sistemare: lavascale, lavapiatti, muratori, imbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.
- 4) La sede della Messa del Povero in salita Pollaiuoli 12-5 s.s. (telefono 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
- 5) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30 e alle ore 11 per i bambini.
- 6) L'ufficio di piazza Pollaiuoli 66 r. è aperto per i poveri quattro giorni la settimana dalle 15 alle ore 17.
- 7) Il doposcuola è aperto in Piazza Stella 5-2. Per informazioni rivolgersi ad Alberto Remondini, tel. 36.02.13 o a P. Carena, tel. 29.27.71.

Vorremmo ricordare qui tutti in particolare, Amici e Benefattori.

Ci sia consentito di ringraziare:

- Il signor Sindaco Dr. Gian Carlo Piombino con i suoi più stretti collaboratori dell'Assessorato Assistenza per la Sua partecipazione alla S. Messa di Natale in S. Marcellino e per i doni elargiti ai nostri assistiti.
- Don Parodi, superiore del Piccolo Cottolengo del Paverano, il quale ci ha dato in uso alcuni locali adiacenti a S. Marcellino, consentendoci una più conveniente assistenza dei poveri. A Lui e ai suoi Confratelli ci uniamo specialmente in questo mese di marzo nel ricordo di Don Orione, nel centenario della sua nascita e nell'anniversario della sua morte.
- I defunti: ing. Giambattista Baciocco e la signora Teresa Beaud, che contraccambiamo con la preghiera di suffragio.

# LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 204.420

## LA CARITA' DEI LAICI

La carità è la virtù costitutiva del Cristiano, ne è l'anima, la forza di propulsione. Charitas Christi urget nos « l'amore di Cristo ci sprona » diceva S. Paolo. Ma ora non voglio parlare di questa virtù, la suppongo.

La carità nel senso più largo comprende le opere di misericordia spirituali e corporali, quelle enumerate da Gesù nel discorso del giudizio finale: dare da mangiare agli affamati, vestire gli ignudi, visitare i carcerati, dare un alloggio a chi non lo ha...

Queste opere di misericordia, soprattutto corporali, sono state già a suo tempo, agli inizi della chiesa, un cruccio per S. Pietro. Egli si vedeva circondato da poveri, come lo era prima di lui Gesù e diceva ai discepoli più vicini, più preparati: « Noi, apostoli, dobbiamo pregare e predicare; incaricate altre persone per servire ai poveri ». E si costituirono i diaconi. Diacono infatti è colui che serve. Poi col tempo scomparvero i diaconi, per molti secoli!

Ma or non è molto si ripensò nell'ultimo Concilio ecumenico, il Vaticano II, ai diaconi, quali collaboratori dei preti.

Dunque chi è che vuole, almeno in senso lato, fare il diacono o anche la diaconessa dei poveri? Avanti, avanti!

Servire ai poveri è in verità un onore, perché Gesù stesso ha detto: « Io sono il Signore vostro, ma sto in mezzo a voi come uno che serve ». Servire ai poveri è un onore perché Gesù ha detto ancora: « tutto quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avrete fatto a me ». Diceva infatti: « quando avete dato da mangiare, da bere, o avete vestito un povero, lo avete fatto a me ».

Oggi sono certamente numerosi i cristiani, che avvicinano i poveri, che fanno della carità, ma vi sono problemi ancora poco approfonditi: quello della solidarietà, della specializzazione tra gli operatori della carità.

Per noi della « Messa del Povero » vi è anche il problema del modo, del metodo di fare la carità, modo e metodo, che riguardano in generale tutta la carità cristiana.

Gesù diceva: « Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in soprappiù ». La Messa del povero invitando i suoi assistiti nella chiesina di S. Marcellino (vecchio) vorrebbe dare ai bisognosi anzitutto una assistenza, una formazione religiosa, un aiuto spirituale e poi anche una assistenza materiale. Mentre gli Enti laici provvedono soprattutto al benessere temporale e nessuno se ne meraviglia, noi come cristiani dobbiamo dare proprio quello che essi non sempre possono dare o non possono dare come loro competenza specifica. Il povero ha fame, ha sete; il povero cerca lavoro, cerca denaro; al povero occorrono vestiti, documenti... ma il povero ha bisogno ancor più di Dio, della sua luce, della fede, del suo conforto, di speranza, di amore di Dio e del prossimo.

Il buon cristiano, che avvicina il povero, porta certamente luce di fede, porta il conforto della speranza e della fiducia, porta il calore dell'amore fraterno, ma la Chiesa rimane pur sempre al centro dell'incontro cristiano, la scuola per una formazione cristiana: i poveri sentono una particolare solidarietà fra di loro e si sentono

più a loro agio in una chiesa tutta per loro.

L'esperienza del resto di S. Marcellino proclama la validità del metodo, anche se non tutti, specialmente coloro che non hanno ancora vissuto questa esperienza, non la condividono.

Dopo questa doverosa premessa sulla qualificazione del nostro metodo nell'esercizio della carità, noi invitiamo i nostri Amici a dare di più, a darsi di più per i nostri poveri.

Qualcuno potrebbe però obiettare: « Io sono venuto e non ho trovato lavoro per me ». Può essere accaduto anche questo. Ma il lavoro c'è, c'è. E' piuttosto questione di disponibilità. I poveri sono quello che sono e noi dobbiamo accettare di fare quello che c'è da fare. Il programma di lavoro lo si fa gradualmente a seconda delle richieste. Chi è abituato ad un lavoro molto ordinato, ad un lavoro di specializzazione, può sentirsi sprecato tra i poveri, le cui esigenze sono spesso primordiali.

Certamente non chiunque potrà recarsi a ritirare mobili e portarli ad una famiglia bisognosa, ma è certamente possibile occuparsi del problema specifico di un povero, di una famiglia e occuparsene di cuore fino a trovarne la soluzione possibile, soddisfacente. Noi purtroppo ci occupiamo di molte cose e non le portiamo a termine, ma se un povero cerca lavoro e un amico se ne occupa fino a sistemarlo; se una famiglia cerca un alloggio e un altro amico se ne occupa fino a trovarlo; se un altro ha diritto ad una pensione e qualcuno se ne occupa seriamente, quanti problemi troverebbero una consolante soluzione! E' anche questione di tempo, ma soprattutto di amore cristiano.

L'estate è tempo di ferie, di riposo, almeno per qualche giorno. Il riposo è propizio alla riflessione, a riconsiderare i propri impegni cristiani. Pensate, cari Amici, anche agli impegni di carità.

Noi abbiamo bisogno di denaro, ma anche di persone. Bisogna dare e darsi. L'amore cristiano deve permeare tutti i nostri contatti con il prossimo, ma riserviamoci un margine settimanale per dedicarci a chi ha proprio bisogno di noi personalmente.

P. Carena Giuseppe



Villa Edelweiss.

## Il richiamo della montagna

Un cielo velato di mistero, un immenso manto di speranza, il torrente pieno di potenza e una casa accogliente: così Rollieres, mentre vi scrivo.

Tutti dicono che avremo una estate meravigliosa e io ne godo

fin d'ora per quanti verranno quasi, per i bambini, ma anche per i generosi aiutanti.

La pineta quest'anno è tornata quella di sempre: maestosa nella sua ampiezza, fresca di un magnifico verde: si direbbe vestita a nuovo per noi.

Essa ci invita a misurarla in tutta la sua vastità, lungo i sentieri ormai familiari su, su, fin sopra la cima del bosco, dove si apre la radura dell'alta montagna, dove il panorama si allarga su tutto l'arco alpino.

Noi la perlustreremo questa selva amica con gli zaini in spalla, dimentichi della fatica, smaniosi della vetta; non conteremo le pietre miliari della lunga strada, guarderemo solo la robusta piramide, che ci sovrasta.

Il fiume sta cantando la sua vecchia canzone, mentre vorrei che il suo fragore di primavera, l'urlo di mille rigagnoli, che si convogliano a valle e fino al mare, destasse gli amici e li invitasse tutti quassù ad ammirarne la potenza, che non è rovina, ma ricchezza e benessere. Il fiume scende, perché è nella sua natura scendere, ma noi incoraggia a risalire, perché noi, la forza, la manifestiamo nel salire e saliremo fino alle sorgenti del nostro bel fiume, la Ripa che più a valle si indora e diventa Dora Riparia.

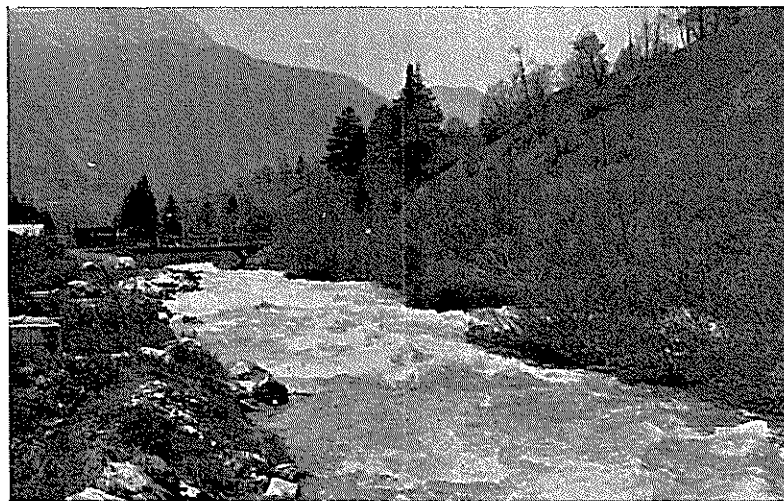
Il cielo rimane velato di mistero: il sole stenta a sorridermi, come se, pigro, non volesse uscire dalle coltri e farsi strada tra il sipario delle nubi solo per me. Ma quando sentirà il vociare dei nostri bambini, sarà una festa di sole, sarà un camminare nella luce abbagliante del mezzogiorno.

Io sono certo che tutti vorreste venire, almeno per qualche giorno quassù a villa Edelweiss, adagiata nel verde, alla brezza della pineta, riscaldata dall'amore, mentre il fiume canta e il sole sonnecchia.

Verranno certo i nostri bambini, proprio quelli che durante l'anno hanno guardato meno il sole; proprio quelli che non contemplanò il verde riposante della natura, quelli che non dormono al canto del fiume. E il cielo velato di mistero si apre all'amore per questi piccoli, meno fortunati di tanti loro coetanei; il cielo si apre all'amore, perché tanti amici sono lieti di cedere il loro posto, perché sono lieti che questi piccoli respirino a Villa Edelweiss aria di amicizia e cantino col fiume canti di speranza.

Auguri di buona estate a tutti Voi, Amici e Benefattori. Possiate riposarvi e rinfrancarvi dopo un anno di lavoro. Ma in vista della vostra estate, il vostro pensiero, il vostro cuore siano con noi e per noi. ★ I nostri poveri adulti rimarranno in città: non abbandoniamoli. ★ I nostri bambini e bambine, a turno, saliranno in montagna: accompagniamoli. ★ A tutti, come sempre, stendo la mano: riempitela generosi. Chi può, è invitato a dare una quota completa per un bambino: L. 35.000. ★ Ad alcuni, e non si meravigliano penso, ne faccio personalmente proposta. ★ Andremo certamente in vacanza più contenti, se le nostre ferie non le faremo da soli. Buona estate e grazie.

N.B. — Chi, pressato dal tempo, volesse più comodamente versare la sua offerta per i poverissimi e per le vacanze dei bambini poveri, consegni la sua busta con la indicazione per Padre Carena o per i Poverissimi, nella sacrestia della Chiesa del Gesù (S. Ambrogio) in Piazza Matteotti.



Il torrente che a valle si indora...



Finalmente, almeno lui aveva il pranzo assicurato nel piccolo collegio dell'Usignolo! Il babbo lo aveva accompagnato con me, non solo perché era doveroso si presentasse anche lui al Direttore del collegio, ma perché non sapeva distaccarsi da suo figlio così presto.

Lungo il breve viaggio, padre e figlio non avevano parlato, forse perché il sentiero dell'usignolo, che porta al collegio, è stretto e corre sul precipizio; ma nemmeno parlarono separandosi: il babbo guardò il figlio, il figlio guardò suo padre e tornammo. Doveva mettere in collegio altri due figlioletti anzi erano già stati accettati; anche per loro non sarebbe più suonato invano mezzogiorno, ma non ne fece nulla: gli piangeva il cuore non vederli più attorno alla mensa tanto parca, che spesso è vuota: avrebbero tutti, babbo e mamma compresi, sofferto di più a mangiare separati, che a fare la fame assieme e tirarono avanti, come poi, Dio solo lo sa.

«Mi viene male di capo durante la notte!», mi confidava giorni fa il buon uomo, «a furia di pensare: come sfamerò domani i miei figli?».

«Ho lavorato per 35 giorni con il figlio maggiore presso una ditta del porto; ma ora siamo di nuovo tutti e due a casa, disoccupati».

«Tutti a casa?».

«Eh sì! perché ho riportato in famiglia anche Tonino, che era in collegio. Ne soffriva troppo. Ero andato a visitarlo: lo vidi tutto solo con la testa china su un tavolo, mentre i compagni giocavano e ridevano; lui non giocava e non rideva. — E vacci anche tu — gli dissi, toccandolo sulle spalle; ma egli guardandomi con sorpresa per la mia visita, mi disse: — Babbo, vengo con te — e io me lo sono riportato a casa».

Avrei voluto dirgli: «Di chi la colpa se ora mezzogiorno suonerà invano anche per questo figlio?». Ma lo ha detto anche Gesù: «L'uomo non vive di solo pane, ma anche di "amore"».

\*\*\*

«Padre, oggi debbo saltare il pranzo!».

«Perché?».

«Perché sono appena ritornato da Cogoletto e non ho le carte in regola».

«Padre, anch'io oggi debbo saltare il pranzo?».

«Perché?».

«Perché non ho le carte in regola: sono appena rientrato dal sanatorio».

Se stessi ad ascoltare, parecchi poveri mi ripeterebbero il medesimo ritornello e non si tratta di una invenzione, di un imbroglione. Chi sta per qualche tempo fuori Genova o in un manicomio o in un sanatorio perde la sua residenza e di conseguenza il diritto alla assistenza dell'ECA.

Bisogna rifare le pratiche necessarie, cosa che richiede il suo tempo.

Io non voglio assolutamente toccare la scottante questione della assistenza da parte di questo o di quell'Ente: tutti abbiamo i nostri limiti, le nostre esigenze, ma è un fatto: la legge spesso è tiranna e fa tiranni gli uomini e tiranneggia gli uomini. C'è solo una legge che non è tiranna: la legge dell'amore e grazie ad essa i poveri trovano sempre una certa assistenza presso Frati e Monache. Ma il problema resta e viene spontaneo domandarsi: perché non è possibile fornire tempestivamente i poveri che escono dal carcere, dai sanatori, dagli ospedali, dei documenti necessari, perché possano godere subito dell'assistenza che loro lo Stato concede? E mezzogiorno non suonerebbe invano anche per loro.

\*\*\*

Un giorno un monaco si lamentava con il suo Abate, perché, mentre egli se ne stava tutto quieto, un confratello gli aveva rivolto pa-

role ingiuriose e di conseguenza egli si era irritato contro di lui. Ma il Santo Abate gli rispose: «Purtroppo, insultandoti, non ti ha fatto iracundo, ma ha aperto il tuo cuore, che si è rivelato iracundo» come dire: l'occasione non fa il ladro, ma lo rivela.

Così siamo anche noi: ci lamentiamo del povero, se ci disturba, mettiamo in risalto i suoi mancanzi e ignoriamo almeno due cose molto importanti:

- 1) Noi amiamo poco i poveri, altrimenti sapremmo spesso tacere, sopportare, senza dare sfogo al nostro nervosismo. L'occasione ci scopre poveri di amore.
- 2) I poveri rispetto a noi sono spesso molto pazienti. I più di loro sono veri invalidi civili o sociali o morali, perlopiù non riconosciuti tali; sono solitari, perché nessuno condivide la loro compagnia; se bevono per dimenticare sono tacciati di ubriacconi; se chiedono l'elemosina, sono rimproverati come poltronni; se chiedono lavoro, nessuno ne dà, perché non rendono e dopo tutto ciò, noi ci crediamo i giusti e loro i peccatori!

\*\*\*

Mezzogiorno suona per tutti, ma non tutti possono sedere a mensa.

Oh, se toccasse anche a noi qualche volta rimanere senza pranzo!

Perché, mentre stiamo a tavola con i nostri cari o i nostri confratelli, non pensiamo che qualcuno, come il povero Lazzaro, sta fuori del nostro portone in compagnia di grossi o piccoli cani, che con cura alleviamo, ma i cani ricevono da mangiare e il povero no? Forse al pensiero di venire paragonati e poi giudicati da Dio come il ricco Epulone, ci desteremo e ci alzeremo per aprire il nostro cuore a chi, sfortunato per natura, lo è spesso anche in grazia di noi suoi fratelli egoisti!

Cari Amici, è bene che facciamo un esame di coscienza profondo. Spesso noi ci crediamo buoni e non lo siamo affatto, perché non resistiamo alla prova della occasione: quella ad esempio di imbatterci in un bisognoso e comportarci bene con lui.

~~~~~

## Collaborazione

1) Il laboratorio «La Messa del Povero» è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaioli 12-5 s.s. telefono 29.27.71.

2) Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato. Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc.

Il recapito è in Via Petrarca, 1: Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 206.662; 204.420; 292.771 P. Carena Giuseppe sf. Fate uso del C.C.P. N. 4-15146.

3) Riceviamo offerte di lavoro per uomini e donne.

Aluteci a sistemare: lavascale, lavapiatti, muratori, imbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.

4) La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (telefono 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 16,00 alle 19,30.

5) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di preceito alle ore 8,30 e alle ore 11 per i bambini.

6) L'ufficio di piazza Pollaioli 66 r. è aperto per i poveri quattro giorni la settimana dalle 15 alle ore 17.

7) Il doposcuola è aperto in Piazza Stella 5-2.

Per informazioni rivolgersi ad Alberto Remondini, tel. 36.02.13 o a P. Carena, tel. 29.27.71.

Non mi sono mai preoccupato di sapere, perché P. Lampedusa abbia scelto la festa dell'Ascensione del Signore, per celebrare la pasqua dei Poverissimi: forse perché essa chiude il ciclo pasquale, come i poverissimi chiudono la colonna della società. Ma Gesù ha detto: «Beati gli ultimi...».

Veniamo dunque al racconto della nostra festa.

Padre G. Bosco Dalle Luche ha anzitutto intrattenuto per tre sere in S. Marcellino una buona rappresentanza dei nostri assistiti, illuminandoli con quella chiarezza e con quel calore, che gli sono propri, su tre argomenti, che possono essere utile soggetto di riflessione anche per noi:

— conoscere Gesù Cristo attraverso il Vangelo;

— imparare a pregare sulla scorta delle persone più umili e più care a Dio;

— arrivare a Gesù Cristo sotto la guida della Madonna.

I nostri poveri lo hanno ascoltato con interesse e, il Giovedì del-

~~~~~

## Ieri discolo: oggi galantuomo

(dal numero precedente)

Sondalo era troppo alto ed io non potevo resistere oltre i 1200 m. e per interessamento del Medico di Reparto, mi trasferirono ad Arco di Trento a m. 300 s.m. Arco è una magnifica cittadina; entrai nell'Eremito in una clinica privata, diretta dal dr. Scalini di origine romagnola.

Ad Arco oltre le buone cure ebbi anche una soddisfazione religiosa: in occasione della festa patronale, noi del sanatorio fummo ricevuti dal Vescovo di Trento nella chiesa di Arco, dove Egli era venuto per la visita pastorale.

Alla fine del '64, dopo essere ancora passato per il sanatorio di Terranova Bracciolini in prov. di Arezzo feci ritorno a Firenze guarito.

Doendo guadagnarmi il pane, presi a fare il carbonaio, ma le mie forze non erano adeguate alla fatica richiesta: fare scale su scale con 50 Kg. sulle spalle! Nel giro di pochi giorni mi ritornò la febbre e dovetti farmi ricoverare nuovamente alla clinica Ognissanti.

Dopo qualche tempo mi consigliarono la montagna e accettai di andare a Gaialo in quel di Modena, dove ebbi un trattamento sanatorio eccellente: cinque pasti al giorno, carne sei volte la settimana, controllo radiologico ogni quindici giorni. Inoltre quelli che si comportavano bene, potevano ottenere frequenti permessi per visitare la famiglia o per svago. Io ad es. non avendo la famiglia vicina, ritornavo di frequente a Firenze dagli amici.

Nel '65 mi dichiararono guarito e tornai al Circo Winter e poi con altri circhi e grazie ad una certa conoscenza delle lingue straniere viaggiai in Spagna, Francia e Germania fino al '68.

E ora che sembravo essere tornato l'uomo dei tempi migliori, una mattina del mese di giugno venni colto per la prima volta da un attacco di epilessia e fui portato in ospedale. Da quel tempo subisco di quando in quando attacchi epilettici e non posso più muovermi e lavorare come prima per timore di cadere dalle scale o per via e spesso debbo anche, sia pure per breve tempo, rientrare in ospedale. Cammino con le medicine in tasca, medicine fornitemi dall'ambulatorio della Chiesa di San Marcellino.

A questo punto mi si domanderà: «Come hai conosciuto San Marcellino?».

Le cose andarono così. Ero giovane e senza soldi; non ero an-

l'Ascensione, numerosi si sono accostati alla S. Comunione per affermare con il loro incontro con Dio, che, se pure tutto hanno perso nel mondo, non hanno perduto la fede.

Dopo pranzo ci siamo trasferiti nel salone dell'Istituto Arecco (g. c.) per la tradizionale visione di un film, che per essere di briganti, non era dei migliori, anche se siciliani. Poi torte su torte.

Siamo veramente grati a tutte le persone amiche, che ce le hanno offerte: se a qualcuna non è ancora giunto il nostro grazie, lo abbia, almeno da queste pagine, veramente cordiale.

Per voi Signori forse una torta è piccola cosa, ma per chi la riceve è l'impronta di un cuore gentile, che sa amare concretamente.

E quanti non hanno potuto partecipare a questa gara di generosità, perché non informati o non richiesti, non se l'abbiano a male: i poveri hanno bisogno di amici tutto l'anno e ogni occasione per aiutarli è buona. L'importante è di non perderla.

~~~~~

dato ancora a Firenze. Avevo saputo che a San Marcellino si ricevano i più bisognosi e vi andai anch'io. Conobbi Padre Paolo Lampedusa, che dava 50 lire a tutti. Alcuni più che per la messa andavano da lui per aiuto.

Ma ci ritornai nel '64 e in seguito vi ritornai saltuariamente: tutte le volte che per un motivo o per l'altro facevo capo a Genova.

Vorrei ritornare a Genova, ma non so se mi convenga, perché ho trascorso una gioventù burrascosa. Da giovane ero litigioso. Avevo bisticciato in famiglia e le corde sono ancora tese adesso. Poi avevo litigato con la fidanzata e per rifarmi andai alla legione straniera: ricordo le tappe del mio itinerario: Marsiglia dove venni ingaggiato come recluta; Orano via mare, Sidi Bel Abes con il ciuffi. Qui mi riformarono e fui rimpatriato in Francia e tornai a Genova.

Amavo cazzottare coloro che mi davano noia. Una volta con i carabinieri; due carabinieri entrarono nel bar dove con gli amici giocavo. Fummo accusati di giocare a soldi. «Non è vero» dissi, e poi continuai: «Voi sapete un bel niente; andate sempre in due, perché uno sa solo leggere e l'altro sa solo scrivere; andiamo fuori se c'è da questionare e mi armai la mano con un tappo di vetro; squarciai la faccia ad uno dei due e finii a Marassi per sei mesi».

Un'altra volta con un bigliettario del tram: gli dico: «Due». «Che cosa due» mi risponde; «Due cappuccini» riprendo. Il bigliettario si offese e giunti a Caricamento si venne alle mani davanti, mi pare, al monumento del Rubattino; io persi un dente e lui con gli occhi pesti tornò a casa sua.

A Marassi tornai ancora un'altra volta: in questo palazzo dove sto raccontando, abitava la volpe di Genova, un certo Zerbino, poliziotto in borghese, ora forse in pensione in questo o nell'altro mondo. Mi trovavo in una trattoria di via San Bernardo a mangiare un panino, quando mi si avvicina lo Zerbino e mi dice: «Vuol favorire fuori un momento?». Poi fattosi conoscere per uomo della questura, mi chiese i documenti e mi comunicò che dovevo scontare quaranta giorni a Marassi per un foglio di via non denunciato.

Da quel tempo e soprattutto dopo la lunga degenza negli ospedali non ebbi più a che fare con la polizia: la malattia, le vicende tristi della vita mi calmarono. Oggi preferisco umiliarmi che compiere delle malefatte.

# LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 204.420

## Cari Amici e Benefattori

E' doveroso farvi partecipi del consuntivo delle nostre vacanze a Rollieres di 75 giorni trascorsi con 140 tra bambini e bambine, scaglionati in tre turni.

E' doveroso per riconoscenza a voi, che con le vostre generose offerte ci avete consentito questa attività benefica e bonificatrice. Non bastano lo zelo, i volontari: ci vogliono anche quattrini per sfamare e non solo, ma trattare bene 140 bocche fameliche con tutto quel contorno di spese che comporta un buon « Soggiorno Alpino ».

E' doveroso per incoraggiarvi a continuarci la vostra amicizia e la vostra assistenza. Le vacanze sono il « ponte della continuità »: non dobbiamo fermarci, non dobbiamo avere soste, pena sconfitte e perdite irreparabili di bambini e bambine, che imboccherebbero altre vie, altre compagnie.

Qui io mi fermo e cedo la penna a Piero, che per la prima volta è venuto a Rollieres a prestare il suo fraterno servizio e scrive con la esuberanza degli entusiasmi giovanili.

Peccato che manca la relazione dei due turni precedenti, quello dei piccoli e quello delle bambine: si tratta di gruppi diversamente caratterizzati.

I piccoli estremamente affettuosi, ma estremamente faticosi a cominciare dai 14 bagnaletto, quasi quotidiani, fino a dover servirli in tutto come del resto si conviene a bambini dai cinque, sei, otto anni, al lavoro snervante di raccogliere di continuo berretti, maglioncini disseminati da ogni parte, perché dove passano questi bambini (non abituati), come le galline, perdono sempre qualcosa. La sera credetemi: eravamo stanchi e sfiniti.

Io ho ammirato le signorine, che con costanza e coraggio hanno tirato innanzi per 23 giorni, piangendo alla fine per il dispiacere di separarsi da questi bambini, che avevano imparato ad amare attraverso il sacrificio.

Le bambine del secondo turno furono meno faticose dei piccoli, ma i loro problemi erano altri: hanno già qualcosa delle donne dei carrugi: la lingua anzitutto. Raccomandavo una sera alle vigilatrici di evitare di dire loro: ad esempio « testa di gallina », ma le signorine mi risposero: « lei non sa che titoli bisogna sorbirci! » e potete immaginarvelo, se una bimba

di cinque anni, quando non la compiacevo, mi diceva: « puttano ».

Però l'attività delle bambine è riuscita assolutamente meglio dello scorso anno. Veniamo ora alla relazione di Piero.

### « SE NON DIVENTERETE COME BAMBINI... »

Arrivo in colonia un po' spaurito, un giorno piovoso, tra le molte facce nuove di bambini curiosi, alcuni insospettiti del nuovo arrivato, altri più spavaldi, che si interessano di me con mille domande.

I bambini che sono qui, intorno a me, sono quasi tutti poveri, alcuni molto poveri. Buona parte di essi vive nel centro storico, un quartiere diventato un po' il ghetto di Genova, in cui P. Carena, la « voce spirituale di Rollieres », lavora ormai da 10 anni, in cui anche noi da 3 anni cerchiamo di fare la nostra parte, guidati dal nostro boss Alberto.

Il nostro compito è quello di seguire i ragazzi, col doposcuola e diverse attività collaterali, fino ad un momento cruciale della loro vita, quello in cui vorrebbero abbandonare anzitempo la scuola per guadagnarsi da vivere in mille modi, soluzione che cerchiamo sempre di evitare, perché preclude loro ogni possibilità di un lavoro decentemente retribuito.

Quelli che invece non conosco ancora, vivono nel cosiddetto « centro di smistamento », palazzi immensi, dove, le loro famiglie sono sistemate in qualche modo in attesa di una migliore abitazione: attesa che dura a volte più di 20 anni.

La sera ripenso a tutti loro, ripenso alla mia fortuna di essere qui e di poter donare a tutti quanti quello di cui sarò capace, quello che il Signore mi chiederà di donare.

\*\*\*

La giornata in colonia ha alcuni momenti tipici diventati ormai un rito, anche se, con un simile esercizio di bambini scatenati, nulla corre il rischio di diventare un'abitudine: ogni giorno ha qualcosa di nuovo.

Al mattino siamo turbati nel nostro sonno dal lugubre canto di Alberto « Vieni vieni qui! » subito



Le nostre bambine sui monti della Luna.

seguito in tutte le camere da un coro di « Basta! » e di « Pietà! ».

Il momento della sveglia mi fa sentire sempre un po' sergente di ferro, quando, col mio stile ormai classico, irrompo in tutte le camere urlando: « Sono già le otto, splendida giornata! ». Il repertorio di proteste che ne segue è veramente da manuale, specie nei giorni di uragano o nei giorni di gita con sveglia alle sei e un quarto.

A colazione poi inizia la battaglia della marmellata: appena entro nel refettorio, pazientemente apparecchiato da Maurizio junior (48 bambini più noi!) si sente un boato, non per salutare la mia persona, ma per invocare la marmellata che porto con me.

Salvatore, fedele alla sua fama di portiere, scavalca due tavoli, sale sulla testa di Umberto, si distende in plastico tuffo e riesce ad essere servito per primo; Stefanino ingoia in un boccone tutta la marmellata, lustra il piatto e lo ripresenta piagnucoloso. « A me non l'hai data! »; Enzo, se non gliene scarico sul piatto almeno due tonnellate, mette a dura prova i timpani di tutti: insomma, è una vera e propria guerriglia.

Come se non bastasse, ecco le partite di campionato: in genere arbitro la seconda partita, dopo aver fatto studiare i pluri-rimandati (da due materie in su); mi viene a chiamare Maurizio senior, un po' malconcio, buio in volto e seguito da un coro di insulti e da un lancio di oggetti contundenti.

Non oso chiedergli se il suo arbitraggio è stato contestato, perché ora tocca a me. Inizio tutto impetito ed orgoglioso, fischiando a tutto spiano: finirò curvo e silenzioso, limitandomi a timidi fischiellini nella speranza di non suscitare ancora uragani di proteste.

Appena sbaglio l'assegnazione di un fallo, sono fritto: la contestazione in genere dura dai due ai tre giorni, a parte i casi più clamorosi per cui ero chiamato arbitro cornuto anche nel giorno della partenza.

Quando non c'è pallone o gita, Veo procede all'arruolamento di manovali per una palizzata, che dovrebbe dividere il campo da un filare di alberi.

La pazienza di Veo è simile a quella di Giobbe, visto che è riuscito a far finire il lavoro ai marmaldi, aiutandosi però con un truccetto solo in apparenza innocuo: chi lavora mezz'ora ha diritto a mezz'ora di bicicletta.

Non l'avessimo mai detto. Dopo due picconate i fanciulli comincia-

no a reclamare, mentre chi lavora più di 5 minuti pensa di aver diritto come minimo ad un'ora e mezzo.

Se poi arrivando a Rollieres mi vedevate attorniato da una quarantina di bimbi urlanti e imploranti, non era perché io fossi molto popolare, ma perché distribuivo le biciclette.

### RINGRAZIO VIVAMENTE

tutti i nostri Benefattori, l'Assessore del Comune Dr. R. Pastine e i suoi Collaboratori per la buona riuscita della nostra attività estiva nel soggiorno alpino di Rollieres.

La mia corrispondenza durante l'estate è stata necessariamente ferma e voi mi perdonerete: non lo è stato per inattività, ma per eccesso di attività. Quello che però non è cessato da parte nostra in favore dei nostri Benefattori e Amici è stata la preghiera frequente e la celebrazione di SS. Messe.

A tutti di gran cuore: GRAZIE.

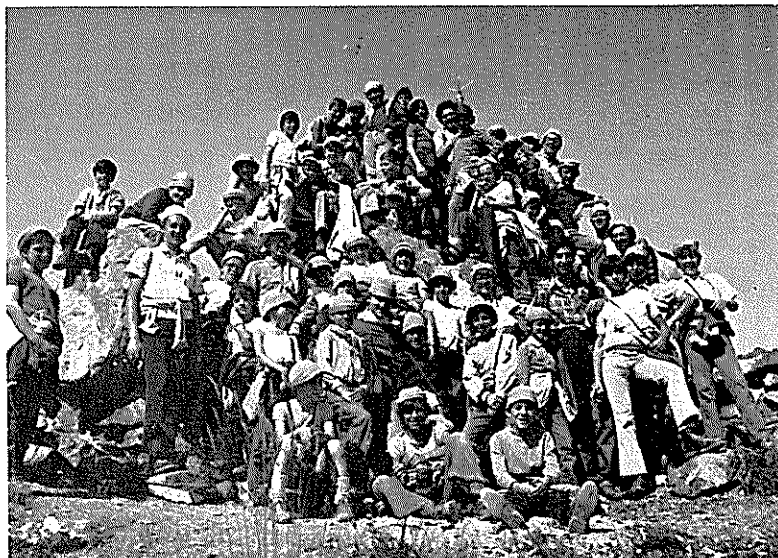
\*\*\*

E' doveroso un ringraziamento del tutto particolare a P. Francesco Trapani, Superiore della Casa del Gesù di Genova, che presto passerà superiore a villa S. Ignazio, il quale ha avuto in questi anni particolari attenzioni per la nostra Opera, elargendo per i poveri notevoli somme di denaro. Con i migliori auguri di celesti benedizioni l'assicurazione di preghiere perché il Signore benedica le sue fatiche.

\*\*\*

Ringrazio inoltre quei benefattori ed amici, che ci fanno avere per i poveri pacchi ben confezionati di vestiario decente. Purtroppo alcune persone ci scambiano per stracciai ed obbligano le signorine addette al guardaroba a fatiche incresciose ed a sciupio di indumenti.

P. Giuseppe Carena S.J.

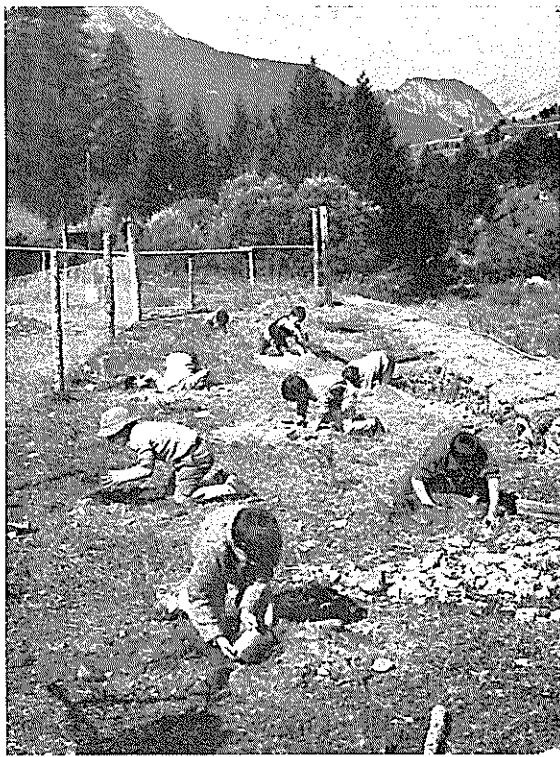


Sulle alture del colle Bercia.

Il momento più tragico comunque è quando si tenta verso sera, di far scendere i Fraterrigo e Giorgio Damiano che è circa dall'alba che pedalano.

Sussurro a bassa voce: « Dite a quei tre che diano le bici ad altri... » e subito parte un'orda di barbari all'assalto delle tre bici:

(continua a pagina 2)



I ragazzi scavano buche per alberelli in vista della bicicletta.

(continua da pagina 1)

Giorgino viene scaraventato in un cespuglio, Pietro Fraterrigo ne fa fuori 2 o 3 a suon di botte, poi viene sommerso; il suo gemellino Alfonso invece, offeso e imbronciato, se ne va al fiume a cercare rane e si rende introvabile fino a notte fonda quando lo riportiamo in patria con una battuta di caccia.

#### LA CONSOLAZIONE DELLE CIFRE

Per circa 75 giorni le presenze (media giornaliera) a Rollieres sono state di 57 persone. Alcune cifre sono indicative del trattamento dei nostri piccoli ospiti:

|                                |            |
|--------------------------------|------------|
| Pane (Kg. 1.026x230)           | L. 235.000 |
| Carne                          | L. 370.000 |
| Formaggi e burro               | L. 300.000 |
| Verdure e frutta               | L. 230.000 |
| Prodotti Star                  | L. 95.000  |
| Marmellata (oltre un quintale) |            |
| Cioccolata                     | L. 74.000  |

Non si tratta certo di cifre enormi, ma sono segno di una buona alimentazione.

Dopo cena Maurizio senior si mette in luce coi suoi brillanti quiz culturali o quasi, mentre il P.C. si mette in luce coi suoi squisiti vini che animano le riunioni inter-nos, in cui i cosiddetti assistenti, ovvero noi, discutono sul giorno seguente o su alcuni casi particolari da seguire.

## S. Marcellino: Chiesa dei Poveri

In essa si raccolgono ogni domenica i più poveri della città: i senza famiglia, i senza casa, o se taluno ha famiglia e casa, perché si sente come gli altri povero e bisognoso di comprensione, di conforto, di aiuto, desideroso di sentirsi rivolgere una parola amica, un sorriso. Ma chiunque viene a San Marcellino deve sentirsi realmente povero e penso a me, ai miei collaboratori, adulti e giovani.

Come il Signore per redimerci si è fatto uomo, si è posto al nostro livello, anzi si è allineato fra i più umili e i più poveri, così anche noi, se vogliamo comprendere i poveri e farci da loro comprendere, dobbiamo sentirci fratelli, sentirci amici loro, sentirci poveri come loro.

E non dobbiamo fare dei salti mortali: noi in verità siamo tutti poveri e qualche volta più poveri di coloro che normalmente chiamiamo poveri. Certamente i nostri assistiti mancano di doti, di capacità, di mezzi, dei quali noi forse disponiamo anche largamente, ma se ben riflettiamo questa nostra abbondanza è dono di Dio. Intelli-

Ho lasciato all'ultimo di proposito i momenti forti della colonia: le gite e i momenti di preghiera.

In queste occasioni il nostro contatto coi bambini si approfondisce, la nostra unione è rinforzata dalla fatica, dalla gioia di un bel panorama, dall'osservazione della natura; non sempre il tempo è bello, ma anche la pioggia ha i suoi lati positivi, ci fa sentire tutti un pò eroi, ci fa scoprire qualcosa di nuovo negli altri.

I momenti di preghiera, mattino, sera, la S. Messa, le riunioni sul Vangelo, a volte illuminano la giornata: spesso, mentre stiamo costruendo una capanna o giocando a calcetto, nei momenti più impensati, i bambini ricordano una frase di Veo o di P. Carena, chiedono il perché, ascoltano, pensano.

Così, un seme maturo verso la fine del campo: Giovanni chiede di accostarsi alla prima comunione; in alcune Messe si sente fortissima la presenza di Dio, in alcune riunioni nascono le idee più belle, come quella di continuare durante l'inverno a trovarci, per discutere sul Vangelo e sui problemi di tutti, e per aiutare i più bisognosi, ad esempio, su proposta dei più grandicelli, i bambini orfani.

Tocca ora a noi coltivare il seme. Tocca a Veo, a Maurizio senior che sono stati il primo lievito, ma soprattutto ad Alberto, a Maurizio junior, a me, a Franco, a Roberto, che abitiamo a Genova, vicino a loro, e non possiamo dimenticarci di loro, disponendo anche di una guida esperta come P. Carena.

Piero

genza, carattere, salute, famiglia, benessere: sono doni di Dio; oggi li abbiamo e domani ci vengono tolti. Se poi ci esaminiamo umilmente e profondamente, scopriamo in noi delle carenze anche umilianti, delle debolezze, che nascondiamo agli occhi profani con ogni cura, delle ingratitudini e colpe, che Dio solo conosce, delle miserie familiari, che copriamo con il maggior riserbo, ecc., ecc.

C'è povertà e povertà; ci sono miserie e miserie: tutti abbiamo la nostra parte e beato chi è sincero con se stesso e con gli altri.

Del resto chi più povero di colui, che avendo denaro e intelligenza è così gretto da non farne parte agli altri, che non ne hanno e potrebbe da loro ricevere lezioni di umiltà, di rassegnazione, di pazienza?

Venite, cari Amici, a San Marcellino, venite con noi a lavorare con i poveri, ma veniteci con umiltà, con semplicità, come fratelli e sorelle e ricordiamoci che dando riceviamo; aiutando siamo aiutati, purché siamo anche noi ben disposti a ricevere dai poveri quello di cui manchiamo.

## L'amicizia che si conquista con l'amore

Non posso tralasciare di pubblicare il pensiero di Alberto, anche se parliamo solo del gruppo «maschi»: i pensieri delle vigilatrici sono rimasti nella penna. Del resto, fatta astrazione da maschi e femmine e considerato il gruppo dei nostri «giovannissimi», quanto scrivono Piero e Alberto dei maschi vale anche per le bambine.

«L'amicizia si costruisce poco alla volta, ma è certo che i 25 giorni passati a Rollieres con i nostri ragazzi hanno contribuito molto al rapporto che da diversi anni ormai si fa sempre più stretto con loro. Vivere insieme dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, vuol dire conoscersi meglio ancora, capirsi di più, collaborare veramente insieme, per cambiare quel «qualcosa», che in tutti noi non va sempre perfettamente».

Siamo stati lassù la vera «grande famiglia» e non è questa mia una «classica frase fatta». Con il bel tempo si fanno magnifiche gite su quei monti singolari e selvaggi, che a poco a poco cominciano a diventarmi famigliari, conquistati con fatica, certe volte anche con

difficoltà, perché c'è la nebbia, fa freddo o peggio ancora, perché qualcuno non vuole più camminare, preferisce la partita di pallone...

Con il brutto tempo la vita continua intensa, si lavora in casa, questa casa, che tutti tanto noi che i ragazzi cominciamo a sentire veramente «nostra». Prepariamo le buche degli alberelli, che vogliamo piantare lungo il fiume, costruiamo un bel fuoco all'aperto, sul quale poi facciamo i polli alla brace... Qualcuno diceva: «ed è subito sera» ed io non mi sento di contraddirlo, sia per il come passavano le ore del giorno quanto i giorni stessi. Ma non lo dico certo con un senso di tristezza.

Ritornando ai miei squallidi libri di studio, mi sembra di poter dire anche questa volta che il Signore non si è dimenticato di noi, anzi direi quasi che è salito con noi sul pullman, che ci ha portati a Rollieres ed è restato con noi ogni momento della giornata.

Ed è proprio Lui, che mi dà l'entusiasmo di continuare e rafforzare anche qui a Genova un'amicizia che non deve andare dehusa».

## Se non sei utile, forse sei inutile

Pur riservando ai nostri bambini la parte del leone, abbiamo detto ancora poco sul loro conto: ritorneremo sull'argomento in seguito.

Ora rivolgiamo il pensiero ai nostri adulti, ai nostri vecchi, ai nostri ammalati: insomma ai nostri «poverissimi».

Qualcuno di quando in quando mi torna ripetere: «Ma vi sono ancora poveri oggi?» e mi stupisco che si continui a misurare il povero, lo stato di povertà con il metro del denaro, che circola abbondantemente per le mani di tutti. Non vediamo forse in piena estate, in terreni fertili e irrigati, delle piante ingiallite anzi tempo? Il male sta nelle radici anzitutto. Così è dei nostri poveri: sono malati al

di dentro: nella testa, nei polmoni... nella famiglia. Gli aspetti più brutti della società come degli individui sono sempre i più nascosti. Non nascondiamo forse anche noi ciò che o per consuetudine o per triste realtà può farci sfuggire?

Chi viene a S. Marcellino e tanti che non ci vengono sono veramente poveri. La vita dei poveri è così triste, così infelice, così solitaria che non la si vive solo per poltroneria: la si vive perché non c'è di meglio. Abbiamo dunque pietà dei poverissimi e aiutiamoli generosamente e con rispetto e bontà, non solo con il contagocce, come purtroppo spesso facciamo.

Una signora mi dice consegnandomi la sua offerta: «io posso dare solo mille lire all'anno» grazie, e forse fa veramente un grosso sacrificio, ma capita che molti possono dare assai di più. Eppure molti non danno e non fanno nulla.

Giorni fa su una piazzetta di Genova tra una corona di abitazioni signorili, caricavo tutto solo il nostro pullmino di vestiario e di medicinali e dovendo percorrere un 200 metri di strada, sudavo sotto i pacchi pesanti e tirai avanti per una mezz'ora. Ai lati della stradina stavano seduti chiaccherando e leggicchiando giovanotti e signorine. Non ci fu uno che si movesse a dare una mano eppure vedevano che ero un prete e con i capelli bianchi: ed essi erano figli di signori!

E' l'indifferenza di molta gente, che potrebbe fare e non fa nulla per chi è meno fortunato in beni materiali, in salute, in fortuna. Forse proprio molti non sanno: me lo diceva una signorina, che vive nel suo immenso palazzo signorile all'ultimo piano, dove certo i poveri non si vedono. Ma ora voi lo sapete, che vi sono i poveri! Non siate dunque indifferenti. Imitate tante buone persone e non sempre delle più benestanti, anzi, che da anni ci aiutano, ma dobbiamo fare di più e meglio e questo più e questo meglio è nelle vostre mani, nel vostro cuore generoso. Altrimenti bisognerebbe concludere che «chi non è utile al suo prossimo è inutile, perché chi non serve a qualcuno o a qualcosa non serve a nulla» e questo sarebbe troppo triste anche per chi pensa di servire almeno a se stesso.

P. Carena



# LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 204.420

Cari Amici,  
Cari Benefattori!

*Il tempo corre per tutti: siamo a Natale, alle Feste di fine anno. Facciamo bene questo Natale, celebriamo con amore queste feste. Riflettiamo: abbiamo forse qualcosa di troppo, che disdice allo spirito, se non proprio alla povertà del Cristiano, del Signore che veneriamo povero nella grotta di Betlemme. Abbiamo forse qualcosa da riparare, da farci perdonare.*

*La carità brucia, consuma le nostre colpe e impreziosisce i nostri doni. Gesù si nasconde nel povero; nel povero della strada vediamo il povero per eccellenza, Gesù Cristo.*

*Donando, ci sentiremo più leggeri, rappacificati con i nostri fratelli: è un modo di perdonare e di essere perdonati; donando svuotiamo il nostro cuore e lo disponiamo a ricevere doni maggiori da Dio: come infatti può dare, se non trova spazio nel nostro spirito? Per questo sono beati i poveri di spirito e meritevoli del Regno dei Cieli, perché svuotati, delle cose di questo mondo.*

*Me lo auguro e ve lo auguro: che il nostro Natale sia il Natale della carità e della serenità.*

P. GIUSEPPE CARENA sj.



Il nostro Sindaco dr. Giancarlo Piombino e l'Assessore rag. Giacomo Gualco in mezzo ai nostri poveri.

*Chi siamo, quanti siamo, che cosa facciamo?*

Caratteristica dei gruppi giovanili di oggi è « non avere iscritti » ma volontari, che vengono e vanno; con programmi ritmati sull'onda di un continuo divenire.

Anche i « Collaboratori della Messa del Povero » sono volontari, in prevalenza adulti con programmi aperti alle esigenze sempre nuove dei bisognosi, costanti nell'impegno.

Alcuni sono operai della prima ora, che potrebbero celebrare il loro venticinquesimo di servizio;

altri sono operai dell'ultima ora, ma volenterosi quanto i primi.

Quanti siamo? Non è facile contarci. Chi lo volesse fare, dovrebbe seguirci nel lavoro lungo l'arco della settimana. Al mattino potrebbe trovarmi anche solo nel disbrigo delle pratiche o più spesso in compagnia di qualche bisognoso alla ricerca di un documento o per la città in giro di raccolta di mobili. Nel pomeriggio troverebbe in Piazza Pollaiuoli una signorina, che

distribuisce pacchi ed offerte; la sera in ufficio siamo generalmente in quattro intenti chi a ricevere clienti e battere a macchina qualche pratica, chi alle prese con i nostri piccoli problemi amministrativi...

Il mercoledì pomeriggio un gruppo considerevole di signore e signorine attende allo smistamento e alla cernita del vestiario e della biancheria, che ci è stata abbondantemente inviata dagli amici.

Il giovedì pomeriggio alcune signorine distribuiscono vestiario ai bambini e il venerdì pomeriggio si fa quindicinalmente altrettanto per le donne.

La domenica ci vede riuniti quasi al completo sia per l'assistenza alla S. Messa, sia per attendere alle molteplici necessità soprattutto degli uomini: vi trovano il medico o la dottoressa, la farmacista, la guardarobiera con relativi aiutanti. Potremmo quindi contarci una « ventina » per oltre 500 persone, tenendo conto che le famiglie sono numerose e che i poveri, soprattutto giovani, si avvicinano con molta frequenza.

Al gruppo degli adulti va aggiunto il gruppo dei giovanissimi, che si occupano quasi esclusivamente del « doposcuola »: una trentina per troppi bambini, che hanno bisogno di una assistenza scolastica e morale quotidiana.

Certamente siamo pochi, troppo al di sotto delle esigenze della povertà materiale e spirituale di tanta povera gente.

Potremmo chiederci: perché tante « buone » persone non si uniscono a noi o quali ostacoli tengono molti altri lontani dal servizio dei poveri? Certamente non per ragioni di lavoro: i collaboratori della Messa del Povero sono tutti « lavoratori ».

Sappiamo anzitutto che i gruppi di assistenza sociale e cristiana sono molti in città, ma indipendenti e ignoti spesso gli uni agli altri.

Ma troppi non entrano in questi gruppi per altre ragioni, vecchie ragioni, ragioni fasulle, eppure determinanti.

« Io sono ricco, dicono gli uni, sono signore e il mio treno di vita non mi consente di dedicare parte del mio tempo, non dico ad altri, ma ai poveri. Senza dubbio io vivo con gli altri, con gente del mio

rango, vivo per gli affari, per la politica, vivo per il divertimento, per i grandi viaggi, per i lunghi soggiorni in montagna e al mare: sono troppo occupato, perché possa ancora occuparmi dei poveri. Poi i poveri sono sporchi, sono malati, sono invadenti, mi chiederebbero dei soldi, dei piaceri, mi renderebbero la vita difficile! Non mi è proprio possibile occuparmi di loro. Inverrà magari qualche vestito disusato del nonno o della nonna... ».

« Sono ancora giovane, mi ripeteranno altri, i vecchi hanno più esperienza, essi sanno come comportarsi con i poveri; io non saprei cosa dire, potrei raccontare barzellette, ma chi soffre non sa ridere; non potrei dare nulla, perché le mie tasche sono vuote o sono bucate. Amo la libertà, detesto gli impegni a lunga scadenza, mi piace vivere con gli amici, ma gli amici non vogliono saperne dei poveri; poi abbiamo la ragazza e stiamo tanto bene con lei... Senza dire che tutta questa assistenza deve farla lo Stato nel rispetto della persona umana, che invece viene umiliata dalla carità privata... ».

« Io non sono credente, mi dichiara un terzo interpellato, non vedo perché dovrei scomodarmi per questa gente enciclosa, che non sa vivere, che ama vivere così, randagia, per fare compassione. Non comprendo come oggi debba ancora esistere questa gente: se muore tanto meglio, non soffre più, non ingombra più. La debolezza dei governi alimenta la miseria; i governi forti, come vento la spazzano via. I poveri non servono a nulla. La pensavano così gli antichi Spartani ».

Sono le voci più autorevoli del vecchio e sempre vivo egoismo umano. L'uomo sensitivo non percepisce la voce di Dio, la voce della coscienza, il richiamo dell'amore cristiano, che è dall'alto.

Ma c'è gente ancora buona, che forse solo sonnecchia in un cristianesimo « comodo ». Bisogna svegliarli, dice S. Paolo, invitarli alle opere buone, perché non capiti loro, come alle « vergini stolte » della parabola, che sonnecchiarono invece di procurarsi per tempo l'olio delle buone opere.

Gesù dirà loro nel suo giorno: « Non vi conosco »; eppure si dicevano cristiani.

## Dieci anni dopo

Non si tratta di un consuntivo da presentare alle Autorità: i loro Uffici di statistica possono trovare di meglio. Ma è bene soffermarci a considerare l'evolversi in meglio o in peggio della nostra piccola società, dico « piccola » perché considero solo quella di immediato nostro interesse.

Ancora ieri sera mi si è presentata una famiglia di Siracusa, ma è certo che l'afflusso delle famiglie meridionali e insulari è diminuito a Genova ed è spiegabile lo diceva giorni fa una comare ad un'altra: « Non c'è nemmeno lavoro e da mangiare per noi e ci venite anche voi? ».

La risposta non è encomiabile, perché laggiù stanno peggio di noi, ma è vero che non c'è lavoro.

Invece constatiamo con soddisfazione che famiglie conosciute parecchi anni fa in condizioni disagiate, cariche di bambini, padre di famiglia, occupato solo saltuariamente, ora si sono rese quasi del

tutto autonome, perché il capo famiglia ha trovato un lavoro stabile, perché i figli cominciano a portare in casa il loro contributo.

Quanti poveri anziani sono morti in questo decennio; quanti TBC ancora in buona età, malgrado i sanatori, se ne sono andati! Troppi malati di TBC tra i nostri poveri! Le cause? Non le dico, perché non bisogna offendere, ma dimmi con chi vai, dimmi dove vai e la saprai.

Siamo nell'era dei giovani, con manifestazioni caratteristiche dei giovani. I giovani sono alla ribalta nel bene e nel male. Molti di loro ben intenzionati studiano e lavorano, riflettono sui fatti sociali e partecipano a risolvere problemi e situazioni difficili; ma oggi sono pure molti i giovani sbandati: tra i nostri poveri prevalgono i giovani: cappelloni, senza famiglia, senza lavoro, uccelli migratori, sempre in viaggio non si sa se in fuga o se alla ricerca di una occu-

(continua a pag. 2)

pazione. Qualcuno non ha ritengo a dirlo: « Non voglio andare in carcere, ma nemmeno lavorare; mi accontento di vivere mendicando: venti anni ».

Aumentano anche gli ospiti degli ospedali psichiatrici; tra i nostri ve ne sono parecchi con biglietto, si direbbe, di andata e ritorno: etilismo, droga, gente che ragiona meglio quando è dentro che quando è fuori, gente debole. Avevo appena dato un acconto di dovere a un amico! Mi scrisse alcuni giorni dopo dall'ospedale P.P.: « Ero uscito di chiesa con l'intenzione di prendere un caffè; ma incontrai un amico e decidemmo per un alcoolico forte; ebbi appena il tempo di far chiamare un taxi, che mi portò all'ospedale; credevo di morire ». Invece lì dentro vive e vegeta, lontano dalle occasioni.

Dieci anni dopo, come ho già accennato, si respira aria giovanile tra le file degli operatori di bontà, soprattutto a contatto con i bambini nei doposcuola, iniziativa ottima, che aiuta ad apprezzare la scuola, a studiare con frutto, perché come dal torbido dell'ignoranza nascono le reazioni sconsiderate, così dalla luce del sapere prendono

vita iniziative di progresso e di pace.

Però ritengo doveroso sottolinearlo: la girandola dei giovani fa ancora perno sugli adulti, i quali anche se meno agili, meno pronti, meno moderni danno stabilità, concretezza a tante iniziative di bene e sono, anche se non sempre riconosciuti, di grande aiuto ai giovani e a tutta l'opera assistenziale.

E giova anche sottolineare, per amore di verità: i giovani vorrebbero che l'assistenza materiale facesse capo al solo Stato. Come sarebbero più poveri i nostri poveri, se l'assistenza fosse tutta demandata allo Stato!

Sappiamo che si fa molto dallo Stato e ora dicitmo anche dalla Regione, dai Comuni; noi stessi facciamo spesso ricorso agli Enti Statali, perché dotati di grandi mezzi di assistenza, ma l'uomo ha pur sempre bisogno dell'uomo come amico, come fratello.

Noi non presumiamo di sostituire lo Stato, sarebbe ridicolo, ma vogliamo aiutarlo, integrarlo in tante piccole cose, alle quali non sempre può rapidamente arrivare e sono certo che le Autorità competenti sono contente della nostra collaborazione.



Con i nostri piccoli amici.

## E ognuno andava per la sua strada... Quando Uno si fermò...

Ero sceso alle sei in Chiesa, cercavo il mio braccio destro per il solito carico di pacchi di vestiario, destinato ai nostri poveri: una vecchia conoscenza mi aspettava: « Padre, almeno per prendere il caffè! ». Sapevo di non avere spiccioli, ma frugai ugualmente nelle tasche; « Vieni un po' più tardi, ti darò qualcosa ».

Un'ora dopo mi si avvicina Pasqualino: « Padre, mi trovi un lavoro, sono costretto a non fare nulla ». Gli rispondo: « Oggi non è possibile e non sarà facile nemmeno domani, perché sei malato e non resisti ». Più tardi lo ritrovo in chiesa e lo impegnai per il dì seguente a caricare mobili.

Sono poi uscito di casa come ogni giorno per le immancabili commissioni: camminavo in fretta facendo ora a gomiti ora superando gente in cammino, facce serie, facce preoccupate; ognuno andava per la sua strada con i suoi pensieri e le sue speranze come me; uomini di mezza età, persone anziane, giovanissime, povera gente: ognuno andava per la sua strada.

Poi ho intravisto uno dei nostri: anche lui mi aveva visto e forse prima di essere visto da me; già apriva gli occhi al sorriso e il cuore alla speranza, ma io dovevo andare per la mia strada e « ciau, ciau » gli dissi battendogli un colpetto sulla spalla; ci vedremo più tardi, un altro momento più tranquillo, ora non posso e sgattaiolai via, non senza rimorso.

Lui era rimasto deluso e proseguì per la sua strada. Ma forse e senza forse, quel pover'uomo aveva bisogno di me, del mio piccolo aiuto o del mio interessamento. Tornai indietro, ma non lo ritrovai; era svoltato, non so per quale carugio... Avevo perso una buona occasione e quante volte le perdo. Mi sono consolato più tardi ingaggiando un altro povero per il trasporto di mobili e dando qualche elemosina.

Siamo davvero tutti poveri, ciascuno alla sua maniera, ciascuno alla ricerca di quello che gli manca, ognuno stufo di quello che non gli serve, illusi di contare per qualcosa, mentre non contiamo proprio nulla e se lo dicono gli altri alle nostre spalle, mentre una sola cosa può valere in noi, un pizzico di buon cuore, una fiamma di bontà, che si manifesta quando ci fermiamo dal nostro continuo andare, per ascoltare qualcuno, per accompagnare un altro sulla sua strada, lasciando la nostra.

Questa mattina ricevo una telefonata: « Vi sono dei mobili da caricare in via... Me ne hanno già parlato e andremo domani a caricare ». Ma spesso quando ricevo

mobili o pacchi mi viene da riflettere dinanzi a mobili non d'arte, non recenti, anzi, anzi dinanzi a mucchi di vestiti della nonna: ce li danno per disfarsene o per servire qualcuno o qualcuna che ne ha bisogno? Forse sono un po' maligno, ma non vorrei né offendere, né scoraggiare gli amici. Domandiamoci tuttavia sempre, quando vogliamo donare qualcosa, se andiamo per la nostra strada, cioè se facciamo per il nostro tornaconto o se andiamo per la strada del povero, dandogli un mobile ancora utile, una cucina funzionante, un armadio con le gambe sane, un vestito pulito e decoroso. I più, a ripensarci, hanno queste buone intenzioni, anche perché si rimettono alla nostra mediazione, fiduciosi che un piede alle loro scarpe lo troveremo e perlopiù accade così.

Certo è bene che andando per la nostra strada non siamo totalmente assorbiti dalla nostra povertà, da quello che manca a noi. Giorni fa recandomi all'ospedale, incontrai con vera soddisfazione un povero, che andava a visitare e a consolare un altro nostro povero, al quale avevano amputato la gamba. E' quello che dobbiamo fare tutti noi: pensare di più agli altri, a quelli che sono meno fortunati di noi o più sfortunati di noi. La vita è oggi dura per tutti, per i signori, come per i poveri, per gli anziani, come per i giovani. Ma qualcuno giace ferito per la strada: possiamo tirare innanzi senza osservarlo, possiamo andare oltre senza soccorrerlo? Fermiamoci e andiamo almeno un momento per la sua strada soddisfacendo quei bisogni essenziali che lo assillano: il pane quotidiano, il lavoro, la casa. E quello che vale per i singoli cittadini vale immensamente di più per chi ha il compito di soccorrere le miserie altrui per dovere di carità o di ufficio.

A Natale ci fu Uno che si fermò: ci vide poveri, ci vide ammalati, disperati e si fermò nella grotta di Betlemme, si fermò per far la strada con questi poveri disgraziati che siamo noi.

Sia anche per noi il Natale il momento della sosta dal nostro continuo andare; fermiamoci e facciamo almeno un po' di strada con chi ha bisogno come noi, ma di cose, che lui non ha e noi gli possiamo dare. Questa sosta ci ridarà fiato, ci riposerà, ci riempirà molto di più il cuore di quello che andiamo di continuo cercando e forse non troveremo mai o anche trovandolo, non ci sazierà, non ci farà più ricchi o meno poveri.

P.G.G.

## Collaborazione

1) Il laboratorio « La Messa del Povero » è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in Piazza S. Marcellino 1-2.

2) Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato.

Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc.

Il recapito è in Via Petrarca, 1; Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 206.662; 204.420; 292.771 P. Carena Giuseppe sj. Fate uso del C.C.P. N. 4-15146.

3) Riceviamo offerte di lavoro per uomini e donne.

Aiutateci a sistemare: lavascale, lavapiatti, muratori, imbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.

4) La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (telefono 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.

5) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30 e alle ore 11 per i bambini.

6) L'ufficio di piazza Pollaioli 66 r. è aperto per i poveri quattro giorni la settimana dalle 15 alle ore 17.

7) Il doposcuola è aperto in Piazza Stella 5-2.

Per informazioni rivolgersi ad Alberto Remondini, tel. 36.02.13 o a P. Carena, tel. 29.27.71.

## Doposcuola

I nostri giovanotti preferiscono agire che scrivere; non amano la pubblicità, ma la sincerità. Virtù encomiabili! Tuttavia, cari Amici, è bene sappiate che cosa fanno e ce lo dice, brevemente Umberta, che ha accolto il mio invito a scrivere:

*Il doposcuola continua, con bambini sempre più numerosi, mentre noi a volte ci troviamo a dover seguire, in tre o quattro appena, 45 « piccoli ».*

*I bambini delle elementari sono infatti moltissimi e bisogna rispondere a mille domande contemporaneamente: « Ho fatto bene la "g"? ». « Devo fare l'operazione del "+" o del "x"? ». E intanto altri due o tre ti tirano per la manica: uno vuole ripetere scienze, l'altro non sa se ha fatto giusto il problema. Il pomeriggio passa senz'altro rapidamente! Tanto più che non mancano le piccole baruffe o le corse intorno al tavolo...*

*Sabato abbiamo cominciato anche la preparazione alla prima Comunione e alla Cresima e, anche se qualcuno mancava, è andata meglio del previsto. Speriamo di riuscire a continuare con impegno da entrambe le parti.*

Umberta ha detto l'essenziale, limitandosi a parlare dei piccoli, quelli che vanno al doposcuola dalle 14,30 alle 16 circa. Non ha parlato dei ragazzetti e bambine, che frequentano la media e vanno al doposcuola dalle 16 alle 18.

I giovani mi assicurano che il 2° turno è serio e si lavora bene ed è anche comprensibile: frequen-

tano parecchi il doposcuola da almeno tre anni e gli impegni della scuola sono più seri e anche più interessanti.

Quanti sono i bambini che abbisognano delle attenzioni del doposcuola, di formazione cristiana, di buoni esempi e delle benedizioni del Signore! Se Gesù ai suoi tempi diceva: « Lasciate che i fanciulli vengano a me », dice altrettanto oggi! Cioè i piccoli non debbono solo essere avvicinati dagli uomini, ma debbono essere portati al Signore. Gli uomini spesso li scandalizzano; il Signore ha da dire loro una parola di verità, il Signore li edifica con i suoi esempi, il Signore li illumina, il Signore li fortifica con la sua grazia.

Anni fa chi veniva a S. Marcellino per la S. Messa vedeva la tribuna carica di piccoli e temeva per loro, che non precipitassero. Abbiamo ritenuto conveniente celebrare una messa distinta per loro, perché imparino a comportarsi bene in Chiesa, per dare loro un insegnamento più alla loro portata.

Gesù rimproverava i discepoli, che volevano allontanare i piccoli da Lui, certo non perché diffidassero di Lui, ma perché disturbavano; e invece i bambini non disturbavano affatto, anzi diventavano più buoni, più trattabili. In seguito i discepoli hanno compreso l'importanza del richiamo del Signore.

Auguriamoci che anche oggi quanti si occupano dei piccoli, si sforzino di avvicinarli soprattutto al Signore, perché li benedica.